

Mutamento della famiglia e nuove problematiche pastorali

Giorgio Campanini
Facoltà di Teologia, Lugano

1. PREMESSA

Il pontificato di Giovanni Paolo II passerà sicuramente alla storia, oltre che per le numerose componenti innovative del suo magistero, anche e forse soprattutto per la costante ed appassionata attenzione accordata alle problematiche della famiglia, nella linea che va dalla *Familiaris Consortio* alla *Mulieris dignitatem*, dalle *Catechesi del mercoledì* alla *Carta dei diritti della famiglia*, senza dimenticare le innumerevoli allocuzioni dedicate a questo tema e gli spunti contenuti in pressoché tutte le encicliche, dalla *Centesimus annus* alla *Evangelium vitae*¹.

Da questo punto di vista, la Chiesa cattolica appare assai attrezzata, dottrinalmente e spiritualmente, ad affrontare le nuove problematiche del terzo millennio cri-

¹ Per una silloge dei documenti della prima parte del pontificato, cfr. G. BARBERI - D. TETTAMANZI, *Matrimonio e famiglia nel magistero della Chiesa*, Massimo, Milano 1986; cfr. inoltre GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò - Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova - Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano - Roma 1992. Una ripresa di non pochi temi del magistero del Pontefice in A. SCOLA, *Spiritualità coniugale nel contesto culturale contemporaneo*, in AA.VV., *Cristo sposo della Chiesa sposa*, Città Nuova, Roma 1998, pp. 22ss., nonché in G. CAMPANINI, *Il sacramento antico*, Dehoniane, Bologna 1996.

stiano. Non pochi, né di piccolo rilievo, sono per altro i mutamenti intervenuti in questo ultimo scorcio del XX secolo e che probabilmente si accentueranno nel prossimo secolo. Fra queste nuove problematiche vanno segnalate la crescente fragilità delle unioni in tutti i paesi dell'Occidente (ma, in prospettiva, anche nelle aree sin qui caratterizzate da una sostanziale tenuta dell'antico modello di famiglia); il difficile impatto con le nuove prospettive della scienza medica in ordine alla trasmissione della vita; l'aumento dei matrimoni inter-religiosi ed inter-culturali, con la difficile conciliazione fra prospettive etiche, religiose, culturali diverse, e via dicendo.

In questa sede - pur nella consapevolezza della vastità e della complessità degli orizzonti dei mutamenti della famiglia - ci si vorrebbe soffermare esclusivamente su un aspetto, per altro centrale, dei mutamenti in atto (e ancor più di quelli che si annunziano), e cioè la vera e propria crisi che sta attraversando, per ora quasi soltanto in Occidente, la categoria stessa di matrimonio, struttura fondante della famiglia; e, per essere più precisi, non solo e non tanto del matrimonio come realtà religiosa, e specificamente come «sacramento» (oggetto di una complessa problematica che, soprattutto nelle relazioni con le chiese nate dalla Riforma, mette a repentaglio, ma insieme sfida e sollecita, il movimento ecumenico) ma del *matrimonio come tale*².

È questo, ci sembra, il vero punto nodale della crisi - o comunque dei vasti e profondi processi di cambiamento - che interesseranno la famiglia nel XXI secolo e che porteranno anche alla pastorale della Chiesa una serie di problemi in gran parte nuovi e con i quali la comunità cristiana dovrà confrontarsi, attrezzandosi adeguatamente sul piano culturale per far fronte ad una realtà sotto molti aspetti del tutto nuova.

2. UN PRIMO NODO: L'ISTITUZIONE

Un primo nodo problematico è rappresentato dal matrimonio come realtà umana, e più specificamente come istituzione sociale: universale da sempre, reperibile in varie forme in tutte le culture, ma oggi - per la prima volta su vasta scala e non limitatamente a piccoli e ristretti circoli elitari - rimesso in discussione come forma eminente e privilegiata, quando non addirittura «naturale», di rapporto fra uomo e donna.

Deve fare riflettere, al riguardo, il dato statistico - che accomuna, sia pure in dimensioni diverse, tutti i paesi dell'Occidente - relativo alla diminuzione del tasso di nuzialità, con la conseguente profonda modificazione del rapporto fra popolazione sposata e non sposata. Il matrimonio è, certo, ancora prevalente, ma non ha più la posizione egemone di quegli anni fra il 1930 e il 1960 che hanno segnato in Occidente

² Per un inquadramento del tema all'interno di una riflessione di insieme sulla famiglia, cfr. E. SCABINI - P. DONATI (a cura di), *Lessico familiare*, Quaderno monografico di «Studi interdisciplinari sulla famiglia», 1995, n. 14 (ivi, in particolare le voci *Famiglia* di P. DONATI, pp. 15ss. e *Matrimonio* di G. CAMPANINI, pp. 31ss.).

l'apogeo del matrimonio come istituzione. Numerosi osservatori valutano che circa un quarto degli uomini e delle donne occidentali del ventunesimo secolo è destinato a non sposarsi mai; non, ovviamente, nel senso del rifiuto dell'incontro sessuale, ma nel senso dell'opzione per forme diverse di relazione.

L'incontro stabile e duraturo, tendenzialmente unico e irripetibile, fra uomo e donna espresso dalla «tradizionale» figura del matrimonio monogamico non appare più il «modello» esclusivo e sembra avviato a perdere la posizione dominante per lungo tempo occupata³. In numerosi paesi dell'Occidente varie forme di convivenza, quasi sempre a termine, ne hanno preso il posto in strati non marginali della popolazione. Ciò che per due millenni (ma in Occidente anche oltre, se si pensa alla strutturale continuità, sotto questo aspetto, fra l'antica famiglia romana e la famiglia cristiana) era apparso «naturale» - e cioè che la forma normale di convivenza fra i sessi fosse quella della famiglia fondata sul matrimonio - appare ora rimesso frequentemente in discussione.

Il matrimonio come istituzione sociale è assoggettato ad una critica corrosiva, ora frontale ma più spesso indiretta e strisciante, da parte dei mezzi di comunicazione di massa, è contestato da autorevoli esponenti della cultura, è rifiutato nella prassi da fasce non marginali della popolazione giovanile e talvolta anche di quella adulta.

3. LA SFIDA DELLA DURATA

Un secondo nodo problematico è rappresentato dalla sfida recata all'istituzione del matrimonio dalla nuova realtà della «lunga durata». Per circa 1800 anni - prima che le rivoluzionarie scoperte della medicina e della biologia moderna e i miglioramenti delle condizioni di vita indotti dalla società industriale portassero ad un rapidissimo annalzamento delle speranze di vita - il matrimonio era stato contrassegnato nella grande maggioranza dei casi dalla breve durata: frequentissime erano nella popolazione femminile le morti in conseguenza del parto o del puerperio, mentre la vita maschile era falciata dalle carestie, dalle guerre, dalle precarie condizioni di lavoro; breve era nel complesso la vita degli uomini e delle donne, come quella dei bambini.

Senonché, nell'arco di circa due secoli - tra la fine del Settecento e la fine del Novecento - le speranze di vita sono immensamente aumentate e la durata potenziale del matrimonio si è in Occidente all'incirca triplicata. Già ora, ma ancor più nel XXI secolo, cinquant'anni di vita comune - se non interverranno separazione e divorzio,

³ Per un profilo comparativo di insieme dei mutamenti coinvolgenti la realtà del matrimonio e della famiglia - in un quadro italiano ma attento agli analoghi processi in corso del panorama europeo - si vedano i periodici *Rapporti sulla famiglia* editi dal CISF (San Paolo, Milano 1989, 1991, 1993, 1995) e, da ultimo, il *V Rapporto sulla famiglia in Italia - Uomo e donna in famiglia*, sempre a cura di P. DONATI, San Paolo, Milano 1997. Cf. inoltre C. SARACENO, *Mutamento della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna 1998.

non più la morte - diventeranno la regola; le «nozze d'oro», un tempo considerate un fatto straordinario, quasi al limite del miracoloso, diventeranno in futuro la normalità.

Mentre la durata potenziale della convivenza matrimoniale si è progressivamente allungata, sono tuttavia venuti meno parallelamente i sostegni alla durata posti in essere dalla società, quali la compattezza e la coesione di un gruppo sociale che non accettava facilmente al suo interno quella sorta di «devianza» (e di potenziale minaccia alla coesione del gruppo) rappresentata dalla volontaria rottura dell'unione, insieme con la forza e il peso di diffuse convinzioni religiose che stavano alla base del matrimonio e ne giustificavano la tenuta non solo davanti agli uomini ma davanti a Dio. Quella che a lungo era stata una «realtà forte» e socialmente e religiosamente rafforzata - la tenuta del matrimonio - è diventata una situazione esistenziale continuamente esposta al rischio; da potente istituzione sociale la famiglia fondata sul matrimonio è diventata una realtà debole, la «famiglia minimale» descritta da non pochi sociologi di oggi⁴, componente marginale della società, costretta nell'angolo da un'aggressiva e totalizzante cultura orientata a legittimare la precarietà e la provvisorietà della relazione, in nome di una sorta di «orrore della durata» che sembra caratterizzare i modelli familiari dell'Occidente di questa fine di secolo.

Ciò che ieri appariva degno di stima, ed anzi venerabile - la lunga durata - è considerato oggi un ostacolo alla libera esplicazione della personalità, e delle potenzialità dei singoli, rispetto ai quali l'istituzione viene presentata come una sorta di gabbia mortale.

4. L'AMBIGUITÀ DEL MERCATO

Connaturata alla struttura profonda del matrimonio è la categoria della *stabilità*, emozionale ed affettiva ma anche residenziale, spaziale, temporale (tutte strettamente connesse, del resto, fra di loro). Ma quella contemporanea è una società intrinsecamente votata alla mobilità e pronta a privilegiare sistematicamente ciò che cambia rispetto a ciò che non muta. Tipica, sotto questo riguardo, la figura - dominante non soltanto sul piano della produzione delle merci ma anche su quello della formazione delle mentalità - del «mercato», per sua natura mobile e cangiante, all'interno del quale nessun operatore rimane a lungo nella stessa posizione, ma ora avanza, ora arretra, ora si sposta in altri ambienti e verso altre frontiere⁵. La stessa cultura - che in sé e per

⁴ J.E. DIZARD - H. GADLIN, *La famiglia minima - Forme della vita familiare moderna*, Franco Angeli, Milano 1996. Un'analisi dei processi storici che hanno portato a questi mutamenti in G. CAMPANINI (a cura di), *Le stagioni della famiglia*, San Paolo, Milano 1994 (con frequenti riferimenti anche al contesto europeo).

⁵ Su questo tema cfr. AA.VV., a cura di S. ZAMAGNI, *Economia, democrazia, istituzioni in una società in trasformazione*, Il Mulino, Bologna 1997.

sé dovrebbe essere estranea al mercato, in quanto teoricamente «indifferente» a criteri di valore puramente economici - ne subisce in realtà i contraccolpi, sia per i condizionamenti esterni che il mercato determina, sia per la propensione che essa stessa finisce per esprimere a perseguire il «successo» (e dunque, in qualche modo l'utile) piuttosto che a porsi sul piano della ricerca disinteressata della verità e della bellezza.

Conseguentemente l'apparato produttivo esige che gli uomini e donne - indipendentemente dal loro *status* - agiscano come singoli, e non come famiglia; che le città siano costruite ad immagine dei produttori e dei consumatori, e non delle realtà familiari: che i ritmi della vita sociale siano quelli della produzione e dello scambio dei beni e non quelli della vita, degli affetti, delle relazioni interpersonali.

In questo orizzonte di accentuata mobilità - che spesso comporta lo sradicamento degli uomini e delle donne dal loro contesto culturale, dal loro paese, dal loro *habitat*, dalle loro tradizioni e dalla loro lingua - lo stesso matrimonio appare assoggettato alla *regola* tacita del cambiamento e rivela una progressiva fragilità, espressa dall'elevato numero di separazioni e divorzi. Una società complessivamente orientata alla mobilità sembra non riuscire a «sopportare» (e tanto meno a sostenere) quell'unica oasi residuale di stabilità (non necessariamente di opacità o di stagnazione) rappresentata da un rapporto di coppia capace di durare nel tempo.

La regola dei rapporti commerciali si estende all'ambito delle relazioni interpersonali, all'interno delle quali si trasferisce la «logica del nuovo» che nell'ambito delle merci si esprime nella pura e semplice sostituzione di un prodotto ad un altro ma nell'ambito delle relazioni interpersonali dovrebbe esprimersi invece nell'attitudine a rinnovare continuamente, e a riempire di nuovi significati, un rapporto che tuttavia rimane ancorato alle stesse persone e che sa esprimere nel tempo, pur nella varietà delle modalità, sempre nuove potenzialità di relazione e di arricchimento reciproco.

5. IL BANCO DI PROVA DELLA «FELICITÀ»

Posta in discussione come istituzione sociale e minacciata nella sua attitudine alla durata, la relazione coniugale mantiene tuttavia inalterata, anche agli occhi degli uomini del XX secolo, la sua potenzialità di essere luogo di ricerca e di realizzazione della «felicità». Anzi, a mano a mano che la «lotta per la vita» si fa più dura - soprattutto nella sfera del lavoro e della professione, quella appunto del «mercato» - ed a mano a mano che il vivere sociale diventa più aspro e talora più violento, tanto più il rapporto di coppia tende a configurarsi come una «isola felice», come un «rifugio in un mondo senza cuore»⁶. Paradossalmente, quanto più sembrano diminuire - in un contesto sociale che tende ad emarginare la coppia - la possibilità che il matrimonio possa essere,

⁶ CH. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore - La Famiglia in stato d'assedio*, Bompiani, Milano 1982.

da solo, il luogo della piena ed inalterabile «felicità», tanto più si accrescono le attese nei confronti del matrimonio in quanto fonte di appagamento, di gratificazione, di realizzazione affettiva ed emozionale. Così, *dal matrimonio ci si aspetta sempre di più, all'interno di un contesto sociale che garantisce sempre di meno.*

Si determina pertanto un tragico divario nel «sistema delle attese», fra ciò che si vorrebbe che il matrimonio fosse e ciò che effettivamente è. L'aver fatto del matrimonio il luogo eminente della «felicità» (privata), rinunciando agli altri possibili luoghi della felicità (pubblica), quali la vita sociale e politica, e talora anche la professione e il lavoro (apprezzati per il loro riscontro in termini monetari e di benessere, ma non per la loro «qualità») rischia di fare del matrimonio del XXI secolo una promessa che non potrà essere mantenuta: troppo forte è il peso che sulle sue spalle, diventate ormai esili, tende ad essere accollato; un peso che alla lunga rischia di risultare insostenibile.

La «ragionevole» felicità che nei secoli passati poteva provenire ai coniugi da un matrimonio spesso condizionato dall'ambiente familiare e sociale, ma insieme custodito e protetto, orientato verso i figli piuttosto che verso la realizzazione di sé, accolto nella sua componente religiosa e non ridotto a realtà puramente secolare, appare alle nuove generazioni come una prospettiva piatta ed insignificante. Quanto più la relazione sessuale sembra ridursi a pura istintualità, ed il matrimonio viene conseguentemente relegato al pericoloso ruolo di fattore di appagamento sessuale attraverso tecniche erotiche sempre più affinate, quanto più riemerge - non in contraddizione con questa tendenza, ma piuttosto come suo «inveramento» - il mito dell'«amore romantico» come perenne stato di innamoramento e come dato «fusionale»; mito rispetto al quale il matrimonio raramente riesce a sottrarsi al rischio di apparire troppo umile e di troppo limitato respiro. La logica del «tutto o niente» sembra nettamente prevalere sull'umile fatica della mediazione fra l'ideale romantico e la realtà, spesso apparentemente grigia e banale, della vita quotidiana.

Il matrimonio del futuro non potrà reggere alla sfida della «felicità» se non saprà trovare un giusto equilibrio fra «felicità pubblica» e «felicità privata» - e cioè tra la *buona vita* dei singoli e la buona vita della comunità - e se non saprà abbandonare il sogno della coppia «fusionale» che non conosce la sofferenza e il dolore, l'abbandono e il distacco, per imparare a misurarsi con queste realtà attraverso il difficile ed esigente banco di prova della misericordia, del perdono, dell'accettazione dei limiti dell'altro e, prima ancora, di se stessi. Il mito romantico della «felicità» non può che portare all'infelicità, e dunque alla fuga dal matrimonio (con l'eventuale ricerca, con un nuovo *partner*, di una felicità ancora una volta inseguita e mai raggiunta nè raggiungibile).

6. LA NUOVA FRONTIERA DELL'EVANGELIZZAZIONE DEL MATRIMONIO

Sullo sfondo di questi mutamenti in atto o preannunziati, si apre quella che sarà la nuova frontiera dell'evangelizzazione della famiglia del XXI secolo. Si tratterà,

cioè, prima di tutto, e forse soprattutto, non tanto di evangelizzare il matrimonio come sacramento (aspetto che era stato a lungo ritenuto tipico e caratterizzante della missione della Chiesa) quanto di evangelizzare puramente e semplicemente il matrimonio, di ripetere e rinnovare - e di fare accettare persuasivamente, soprattutto attraverso la concreta testimonianza di vita delle coppie cristiane - il «lieto annunzio» della Creazione, insostituibile punto di partenza per la rivelazione della pienezza del disegno di Dio sul matrimonio attraverso la parola di Cristo e il suo forte appello alla fedeltà, al reciproco servizio, al mutuo e definitivo dono di sé. Occorrerà dunque fare comprendere che *è bello sposarsi*, per potere poi proclamare che *è bello sposarsi nel Signore*⁷.

In questo suo annunzio la Chiesa rischia di rimanere isolata. La società civile, per la sua parte, sembra avere in larga misura rinunciato ad assumere un atteggiamento preferenziale nei confronti dell'istituzione del matrimonio. Il timore di operare presunte «discriminazioni» nei confronti di rapporti di coppia non riconducibili alla tradizionale figura del matrimonio - dalle convivenze alle relazioni omosessuali - insieme all'immenso proliferare di forme differenziate di matrimonio tipiche di una società multietnica e multiculturale, determinerà con ogni probabilità, nel prossimo futuro un ulteriore «arretramento» della società civile nei confronti dell'istituzione del matrimonio, di cui si avvertono, in molti Paesi, i segni premonitori.

È dunque possibile che la Chiesa sia lasciata pressoché sola nel duplice compito di promuovere e difendere il matrimonio, e non solo di evangelizzare il matrimonio nella sua forma cristiana. Essa avrà tuttavia dalla sua parte, in questa difficile impresa, la più profonda coscienza dell'umanità, per la consapevolezza - spesso oscura, ma mai del tutto assente - che l'unione definitiva ed irrevocabile di un uomo e di una donna che sappiano costruire nella lunga durata un comune progetto aperto al dono della vita⁸ è un luogo eminente di vita personale, rappresenta un'immensa risorsa etica e spirituale per una società altrimenti abbandonata alle derive utilitaristiche e consumistiche, è una promessa per il futuro in quanto assicurerà la presenza nella società di uomini e di donne disponibili all'impegno e al servizio.

Alla fine i «modelli» culturali - e, ancor più, le «mode» culturali - passano, e la testimonianza del matrimonio cristiano resta. A condizione, tuttavia, che vi siano ancora e sempre uomini e donne disponibili a porsi in questa difficile ed impegnativa strada, avendo lungo il percorso la compagnia di una Chiesa consapevole che, servendo il matrimonio, essa serve il Dio dell'amore e della vita.

⁷ Ciò presuppone anche una rifondazione della stessa teologia del matrimonio cristiano, fin qui incline a preoccuparsi più della sua lettura religiosa che della sua fondazione antropologica. Interessanti spunti in direzione di un nuovo approccio in C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia - Saggio di teologia del matrimonio cristiano*, Città Nuova, Roma 1996.

⁸ Non è possibile, in questa sede, mettere in evidenza l'importanza del momento educativo come compimento e coronamento della decisione generativa e come realtà che pone necessariamente la coppia nell'orizzonte della «durata». Sul tema si vedano le puntuali notazioni di E.W. VOLONTÉ, *Educare i figli - Il Magistero del Vaticano II*, Città Nuova, Roma 1996.